



Alain Valut

# Giù le Vele

## SCAMPIA IN CIFRE

Residenti	40.745
Persone per famiglia	4,5
Abitanti da 0 a 14 anni	25%
Disoccupati	61,68%
Scolarizzazione media	6,2 anni
Diplomati	11%
Laureati	1,2%
Edilizia pubblica	88%

FONTE: Censimento 1991

### La Scheda

## Napoli dal «sacco» ai nuovi programmi

mesi, perché qui l'acqua entra da tutte le parti», racconta mentre prepara la cena per il suo uomo che lavora nell'azienda comunale di trasporti e non tornerà a casa prima delle 23. Parla di speranza di una casa e di una vita «civile» e mostra quelle strane pareti monoblocco che hanno avuto bisogno di veri e propri fori che danno sull'esterno per evitare la condensa. Suo figlio, l'unico che ancora vive con lei, ha 12 anni. È un ragazzo timido e pieno di paure. Non esce mai da casa da solo, non va a giocare con gli altri bambini nel campetto costruito dagli inquilini della vela F. Gli sarà successo qualcosa? Avrà visto qualcosa? La madre non è riuscita a farselo dire.

C'è un altro bambino che ha 12 anni e si chiama Crescenzo. È minuto, per la sua età, ma non ha paura e ha le idee chiare. «Da grande voglio fare il giudice, voglio fare Giovanni Falcone». Non è mai andato al cinema, né ha mai visto un parco giochi. Tutto quello che conosce, al di là di Scampia, lo ha visto nello schermo di uno dei tre televisori che arredano quelle due camere, sgabuzzino e servizi che è la sua casa. Suo padre, Gennaro Alvino, inquilino della vela H, quella che andrà alla Protezione Civile, lavora all'ospedale Cardarelli. A Crescenzo ha detto sì, potrà studiare, ma soltanto se sarà bravissimo. Lui non può permettersi il lusso di non farlo lavorare, ma si sacrificherà. Certo per fare il giudice sarebbe meglio frequentare un liceo e a Scampia ci sono soltanto istituti tecnici: «Faccio ancora la media - dice fiducioso Crescenzo - Magari aprono anche qui un liceo». Lui è

certo che Scampia possa cambiare.

Napoli, piazza Municipio, palazzo San Giacomo. Il terminale delle speranze e della rabbia della periferia è in queste stanze del Comune. Nei mesi scorsi i parroci di periferia accusarono la giunta Bassolino di aver fatto opera di maquillage per il centro della città e di aver dimenticato i quartieri diseredati.

Che il Comune abbia dimenticato, non sembra, almeno a leggere delibere, piani, programmi, proposte di variante che riguardano l'intera zona nord-occidentale o in particolare il quartiere Scampia. L'architetto Enrico Martinelli insieme agli ingegneri Santoro e Pomicino, ha messo a punto il programma di riqualificazione di Scampia. Parla di miliardi «sblocati», di miliardi «recuperati» o «stanziati». Una pioggia di denaro che dovrebbe cambiare volto a quel quartiere ora tanto malfamato. «Abbiamo progettato delle cose molto semplici che sostituiranno le Vele - spiega - Gli architetti Di Salvo, progettando quelle costruzioni, avevano l'intenzione di ricostruire, urbanisticamente l'idea del vicolo. Da qui i ballatoi in comune, le mille scale comunicanti che avrebbero dovuto facilitare la vita di relazione. Ma poi in quelle case mal costruite ci metti la gente più diseredata, gente senza lavoro, che magari nel terremoto ha perduto tutto. Questa gente non ha tempo, né voglia di chiacchierare. Il vicolo lo fa la storia, non l'architetto. Nel programma di edilizia residenziale che abbiamo fatto abbiamo evitato voli pindarici. Sappiamo che a Scampia c'è bisogno

Non bisogna arrivare fino a Scampia per trovare aree degradate. Né prendersela con gli architetti Di Salvo o con la pessima realizzazione delle Vele per gridare allo scempio edilizio di Napoli. Né c'è bisogno di ricordare l'esplosione e poi la megavoragine di Secondigliano (gennaio 1996) che inghiottì 11 persone per rinfocolare polemiche sul dissesto del territorio vittima della speculazione del cemento. L'analisi urbani-

stico-storica della città è chiusa nella «Proposta di variante della zona nord-occidentale» realizzata dagli uffici di Veio De Lucia. Uno studio per addetti ai lavori comprensibile e affascinante anche per chi di urbanistica non s'intende.

Napoli contemporanea soprattutto nella sua parte nord-occidentale, è il risultato di un'espansione concentrata essenzialmente negli anni Cinquanta fino agli inizi degli

anni Settanta, gli anni del cosiddetto «sacco edilizio». In questo periodo il numero delle stanze passa da 485.527 a 1.039.499. Il primo piano edilizio del dopoguerra porta la data del 1972 e più che programmare terrà conto delle trasformazioni già avvenute. La città moderna ed equilibrata nella sua cornice ambientale secondo le previsioni del piano del 1939 diventerà una città ad altissima e disordinata densità edilizia.

Napoli subì 101 incursioni aeree durante la seconda guerra. A queste si erano aggiunte le devastazioni dei tedeschi che avevano minato le infrastrutture vitali della città. L'esigenza di lasciarsi dietro il periodo di distruzione e con questo anche il piano regolatore del 1939 (giudicato oggi dagli urbanisti il miglior piano che Napoli abbia avuto nella sua storia) fa sì che si debba cancellare e ricominciare. Nasce così il piano del 1946, mai approvato.

Passati gli anni dell'emergenza, il rigetto della pianificazione diventa prassi amministrativa. Nel 1952 si insedia l'amministrazione del sindaco Achille Lauro. Si consolida l'intesa tra imprenditori e classe politica e si dà avvio all'estesa e accelerata speculazione edilizia, freddamente descritta da Francesco Rosi in «Mani sulla città». Tra il 1951 e il 1961 vengono realizzate di 300.000 stanze. Non servirà la decisione del consiglio di Stato del 1958 che afferma l'illegittimità delle licenze edilizie concesse. È troppo tardi. Ormai il paesaggio e la struttura stessa della città risultano profondamente modificati e compromessi. Dal 1958 al 1964 è il momento delle varianti. Ed

è singolare la coincidenza che ad ogni approvazione di varianti viene rilasciato il numero più elevato di licenze edilizie. Anche in questo caso si tratta di legalizzazioni di situazioni già esistenti.

L'ultima possibile aggressione al territorio viene consumata con la falsificazione delle tavole originali del piano, espediente cui si ricorre, con metodica applicazione presumibilmente già a partire dal 1958, dopo la sentenza che aveva restituito validità alle prescrizioni del piano regolatore del 1939. Oggetto quasi esclusivo della falsificazione sono, come è ovvio le zone agricole. La falsificazione viene riconosciuta con la sentenza emessa dal tribunale di Napoli contro ignoti il 22 maggio 1972: «Per raschiature, lavaggi e sovrapposizioni di colori, operate sia nel corpo, sia nelle leggende...».

Le conseguenze di questa crescita edilizia si avvertono già alla fine degli anni sessanta: tra il '66 e il '69 succedono circa 4000 fra dissesti, frane, crolli... La commissione istituita nel marzo del '66 accerterà che la causa fondamentale è la disordinata espansione edilizia sui rilievi collinari e l'insufficienza del sistema fognario.

Un'indagine parlamentare, avviata per decisione del ministro dei Lavori Pubblici Lorenzo Natali, conferma che «la quasi totalità di quanto si è costruito a Napoli a partire dal 1945 è illegittimo e addirittura abusivo». Una conferma che non porterà conseguenze per nessuno. Il resto è storia recente.

Fe. Ai.

Uno scorcio delle Vele con uno striscione in cui si chiede l'abbattimento dei palazzi del degrado. Sotto i dati della condizione sociale di Scampia

di case, ma soprattutto di servizi minimi. E allora le palazzine che costruiamo saranno comode e dureranno a lungo, non avranno più di quattro piani e avranno il piano terra esclusivamente dedicato ai servizi. Per questo stiamo in stretto contatto con i privati. Quattro degli otto lotti che costruiamo saranno realizzati accanto alle Vele e restringeranno la strada trasformandola da una sorta di autostrada a una via di quartiere».

Abbasso le Vele, viva Scampia. L'urbanista Veio De Lucia, assessore alla Vivibilità, non si associa al coro. «Non festeggiamo il fatto che vadano giù - dice - è la vittoria della posizione oltranzista, anche se so che per come sono state realizzate quelle costruzioni non conviene restaurarle. È come se rimuovete l'obbrobrio possa bastare a cambiare la vita di quella gente. Non sarà così. Io penso che quel quartiere ha grandi potenzialità

di riqualificazione, si trova al confine con comuni ricchi di imprese che hanno però bisogno di spazio e know-out. Scampia potrebbe essere il luogo adatto per questo. Ancor più lo sarà se andrà avanti questa idea dell'università di Napoli di trasferire nelle Vele il polo di Biotechnologie. Siamo poi lavorando con la Difesa all'ipotesi di accorpate le tre caserme di Scampia in una, in modo da poter realizzare una seconda fermata della metropolitana». De Lucia è fiducioso: quel quartiere cambierà. I rapporti coi privati, con l'università, con la protezione civile sono a buon punto. Per la Vela H che entro l'anno andrà alla Protezione civile c'è già un architetto d'eccezione che sta preparando il progetto. «La settimana scorsa - continua - sono stato lì per un sopralluogo con i responsabili dell'ateneo napoletano. Non conoscevano il quartiere, ma ne avevano sentito par-

lare molto male. Sono tornati entusiasti anche della gente. Per caso avevamo dimenticato in Comune le planimetrie e i progetti e ci siamo dovuti rivolgere al presidente del comitato delle Vele, a Granata. Ha stupito i vari professori parlando con competenza e dignità. Questo bisogna restituire a quella gente, non solo case».

Dello stesso avviso è il neo assessore Antonio Amato che siede dal due gennaio di quest'anno sulla poltrona della Manutenzione urbana: «Buttiamo giù le Vele e lì c'è gente che poteva rivendicare di andare a vivere in un altro quartiere, in un luogo meno malfamato. E invece quella gente vuole restare perché sa che la situazione può cambiare. C'è stata una sommossa quando la metropolitana portò la gente di Scampia al Vomero e la nostra scommessa è portare la gente del Vomero a Scampia, magari a frequentare l'università».

Il conto alla rovescia è cominciato. Le ditte che hanno i requisiti per partecipare all'appalto per la demolizione e il trasferimento dei materiali si sono già presentate. Le prime case sostitutive sono già pronte. Eppure padre Vittorio Siciliano, uno dei parroci che guidò la rivolta contro la giunta Bassolino, non è soddisfatto. «Ho già troppo parlato - dice - ora ho deciso di chiudermi nel silenzio del mio dolore». Chissà cosa c'è nel suo dolore. Delusione per non aver visto in questi quasi quattro anni di nuovo governo della città cambiare anche la sua periferia? «Le cose non cambiano in poco tempo - risponde Mario Maffei, consigliere comunale, eletto a Scampia - Siamo passati dalle idee ai fatti, molto dipende da quello che succederà anche nei prossimi anni. Certo a Scampia c'è chi vuole restare e vivere in modo dignitoso».

Abbasso le Vele, viva Scampia.